

Essere nonni: non chiamiamolo mestiere

QUOTIDIANI E RIVISTE USANO SPESSO IL TERMINE “NONNI” PER DENOMINARE ANZIANI E VECCHI. L’ARTICOLO QUI PROPOSTO PARLA INVECE DI NONNI NEL VERO SENSO DELLA PAROLA, DI QUEL GRUPPO DI PERSONE PREVALENTEMENTE ANZIANE, MA NON ESCLUSIVAMENTE, CHIAMATE AD ASSUMERE UN NUOVO RUOLO FAMILIARE DAI RISVOLTI MOLTO PARTICOLARI, AL DI FUORI DI QUALSIASI PERSONALE PROGRAMMAZIONE INIZIALE.

Patrizia Taccani
Psicologa, formatrice.

SCRIVERE DI “NONNITÀ”

“Siamo un Paese di nonni”, “L’esercito dei nonni avanza”, “Sono più in salute e viaggiano i nonni italiani di oggi”: quotidiani e riviste usano spesso il termine “nonni” per denominare anziani e vecchi, forse alla ricerca di una coloritura di maggior leggerezza per descrivere una realtà percepita come sempre più preoccupante. Non so quale sia l’effetto sulla maggioranza dei lettori. A me pare solo un goffo e mal riuscito tentativo: preferisco guardare alla realtà di un Paese di vecchi che, stando alle ultime proiezioni demografiche, lo sarà ancora almeno per diversi decenni. Mi piace poi pensare che molti di noi, proprio lungo l’avventura dell’invecchiare, si sono imbattuti, o si imbattono, in altra specifica avventura, quella di diventare nonni. Da qualche tempo a questa parte, studi, ricerche e riflessioni sulla vera e propria “nonnità”¹ sono andate aumentando, quindi meglio non confondere gli ambiti. In questo articolo non parlerò di anziani, ma di nonni, di quel gruppo di persone prevalentemente anziane, ma non esclusivamente, chiamate ad assumere un nuovo ruolo familiare dai risvolti molto particolari, al di fuori di qualsiasi personale programmazione iniziale. “Mentre un figlio risponde a una chiamata e nasce per lo più entro un progetto esistenziale, un nipote non dipende da noi: si può attendere ma non pretendere”.² Che si sia d’accordo o no con l’idea che l’arrivo di un nipote costituisca un autentico dono, occorre comunque pren-

dere atto degli effetti pragmatici della sua entrata nella nostra vita: sommovimenti emotivi, ricerca e invenzione di un legame del tutto nuovo, revisione del rapporto con la giovane famiglia del figlio, della figlia, divenuti a loro volta genitori. Dal punto di vista pratico e organizzativo, le persone si orientano a essere nonni in modi diversi: nonni a tempo pieno, nonni *part-time*, nonni disponibili ma non a disposizione, nonni a distanza. Gli esiti diversi hanno a che fare con aspetti contingenti legati alla condizione dei giovani adulti di oggi: il lavoro delle donne, gli impegni economici assunti dalle giovani famiglie, l’assenza o comunque la carenza dei servizi per la prima infanzia, la distanza delle rispettive residenze; non solo, hanno a che fare anche con ciò che riguarda l’assetto di vita personale e sociale dei nonni, le scelte fatte dopo, oppure in vista del pensionamento, non ultima la capacità di mediare tra le proprie esigenze e quelle delle famiglie dei figli. Anche dal punto di vista affettivo e relazionale, ci troviamo di fronte a costellazioni familiari profondamente differenti tra loro in relazione ai rapporti che si sono venuti costruendo nel tempo lungo l’asse delle generazioni.³ Il diventare nonne e nonni pone comunque alcuni interrogativi sul proprio invecchiare, sul significato e la responsabilità nel trasmettere idee, valori, impegni alla generazione che arriva ora ad affacciarsi sul mondo. James Hillman tra gli impegni ne indica uno che ritengo particolarmente importante, e ci

riguarda comunque, come generazione capofila: “Prima di andarcene, dobbiamo ottemperare alla nostra parte del patto di reciproco sostegno tra gli esseri umani e l’essere del pianeta, restituendo quello che abbiamo preso, assicurandoci che esso duri anche dopo di noi”.⁴

NONNI E NIPOTI: VICINANZA, CURA E PROTEZIONE, AIUTO ECONOMICO⁵

Si diventa nonni perché una figlia o un figlio diventano genitori, l’età in quanto tale non c’entra, se pensiamo che, sia pure in piccole percentuali, tuttavia tra i 35 e i 54 anni hanno almeno un nipotino il 7% delle donne e il 3,5% dei maschi. Poi le file si ingrossano rapidamente e scompaiono le differenze di genere, tanto che al compimento dei sessantaquattro anni femmine e maschi si trovano fianco a fianco rispetto alla realtà dell’essere diventati nonni (71,9% le donne, 70,8% gli uomini). A contarci siamo circa undici milioni e cinquecentomila: è vero, un esercito di nonne e nonni reali, scaglionati comunque in età diverse e diversamente distribuiti anche dal punto di vista territoriale; le percentuali più elevate si rilevano nel Mezzogiorno e nel Centro del Paese, le più basse nelle regioni del Nord-ovest, la quota minima riguarda la Sardegna. Per effetto dei diversi livelli di fecondità che caratterizzano le diverse aree del nostro Paese, anche il numero medio di nipoti varia: da un minimo di 2,1 in Liguria a un massimo di 5 in Calabria; la media del Paese è di 3,3 nipoti.

Se in quanto nonni ultrasessantenni di oggi si va con il pensiero alle famiglie allargate della propria infanzia, ai momenti in cui come nipoti ci si riuniva in casa della nonna o del nonno superstite (maschio o femmina che fosse), si affacciano alla memoria ampi gruppi di cugini in parte coetanei, ma anche di età lontane tra loro, testimoni di fami-

Note

1 Tullio De Mauro inserisce il termine “nonnità” nel suo *Dizionario di parole del futuro* (Laterza, 2006), datando al 1991 l’anno della sua comparsa, e aggiungendo, con un pizzico di umorismo, di aver trovato un isolato esempio di “nonnosità”.

2 Vegetti Finzi S., *Nuovi nonni per nuovi nipoti*, Mondadori, Milano, 2008.

3 Cfr.: McGoldrick M., Carter E. A., “Il ciclo di vita della famiglia”, in Walsh F. (a cura di), *Stili di funzionamento familiare*, Franco Angeli, Milano, 1986; Scabini E., Cigoli V., *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina, Milano 2000.

4 Hillman J., *La forza del carattere*, Adelphi, Milano, 2000, p. 261. Significativo a questo proposito il documentario di Ermanno Olmi, *Madre Terra*.

5 Cfr. Istat, *Parentela e reti di solidarietà*, Roma 2006 e www.istat.it/società/comportamenti

glie allargate oggi sempre più rare. Allo stesso tempo allora non molte erano le persone che arrivavano a veder crescere i figli dei loro figli e a conoscerli tutti, sino all'ultimo nato; oggi, al contrario, parliamo di rari e preziosi nipoti, ma abbiamo di fronte la prospettiva di percorrere insieme a loro un tratto di strada piuttosto lungo.

Ancora qualche numero per completare il quadro. Tra le giovani generazioni la quota dei nipoti è molto elevata: il 98,2% tra gli individui che hanno meno di 15 anni e l'87,2% tra coloro che hanno dai 15 ai 24 anni. A partire dai 35 anni di età la quota si riduce al 7%. E come si presenta per i nonni, nella realtà attuale, la possibilità di vederli, di stare con loro, di invitarli agevolmente a casa propria o di andarli a trovare con una certa frequenza, stando ovviamente al puro dato della vicinanza? Se la convivenza è rara (7%), non così la vicinanza di abitazione: il 68,1% dei nonni ha nipoti residenti nello stesso comune, in particolare il 15,3% ha nipoti che abitano nello stesso caseggiato, quasi un terzo entro un chilometro e poco meno di un quarto entro i confini del comune. Sempre i dati parlano di una frequenza significativa di contatti: il 42,4% dei nonni con nipoti non coabitanti vede l'unico nipote, o quello che abita più vicino, ogni giorno e il 38,5% una o più volte la settimana.

Uno dei dati che mostra il cambiamento avvenuto negli ultimi decenni sul fronte dei rapporti tra generazioni riguarda la cura dei nonni verso i nipoti. I nonni contribuiscono in occasioni plurime alla cura dei nipoti più piccoli, quando i genitori lavorano o sono comunque impegnati, per far fronte alle emergenze, durante le vacanze, in caso di malattie. Sempre in riferimento a chi non coabita, è ben l'85,6% dei nonni con nipoti fino ai 13 anni che si prende cura di loro. Per dare l'idea del numero: sei milioni e seicentomila. La tradizionale visione della cura femminile e della divisione del lavoro porterebbe a far pensare che siano in larga misura le nonne impegnate con i nipoti, ma non è così. Il divario tra femmine e maschi non è alto: parliamo dell'87% delle nonne contro poco meno dell'84% dei nonni. Come si è visto, l'intensità della cura varia dal punto di vista quantitativo (da tutti i giorni a una/due volte la settimana); il dato recentemente fornito dal Censis rileva

come il 40% dei bambini che non sono a scuola siano con i nonni.⁶

Nonni molto presenti, nonni anche molto attenti. Secondo uno studio americano pubblicato su *Pediatrics*, i baby-sitter in assoluto più affidabili sono i nonni. Con loro, infatti, i bambini sono decisamente più al sicuro e il rischio che si verifichino incidenti, in assenza dei genitori, è decisamente inferiore a quello in presenza di altre figure.⁷

Nonni "salvagente" dunque, nonni che contribuiscono al benessere, alla sicurezza, alla salute dei propri nipoti in senso stretto. Il contributo di questa figura all'interno della famiglia giovane (figli e nipoti) si configura anche sotto il profilo economico. Secondo una ricerca dell'Osservatorio Terza età, gli anziani sostengono il bilancio familiare della generazione successiva con circa 7,5 miliardi di euro l'anno, grosso modo 54 euro al mese a testa. Studi approfonditi in tema di sistema pensionistico, welfare e famiglia hanno posto in luce i rischi dell'estendersi di un fenomeno quale quello dei nonni conviventi con la famiglia che ospiti ancora un figlio dalla cosiddetta "adolescenza lunga", nucleo in cui viene a costituirsi l'anomala condizione di un prolungamento della non occupazione del giovane mantenuto dalla pensione del proprio nonno. In cambio il nipote può attivare forme di sostegno e aiuto all'anziano familiare: secondo gli autori dello studio si tratta di un "innaturale" rapporto intergenerazionale, foriero di "guasti" di vario genere, a cominciare dal fatto che così facendo non si attivano altri strumenti di welfare pubblici, più adeguati e più efficienti nei confronti dei bisogni dell'anziano, accanto al protrarsi di un'esclusione del giovane dal mondo del lavoro.⁸ Di recente sono aumentate le segnalazioni, in inchieste giornalistiche ma non solo, di un ritorno alla convivenza trigerazionale dettate da problemi economici gravi della famiglia "giovane", che porta al paradosso (sentito da tutti i componenti del sistema come tale) delle pensioni dei nonni che finiscono con il mantenere le generazioni successive.⁹ Che in alcuni casi i protagonisti parlino di riscoperta di sentimenti e di rafforzamento di legami non è da sottovalutare, ma resta comunque un cambiamento radicale e forzoso di cui tener nota, se non altro per studiarne gli effetti in tempi un po' più lunghi.

DIVENTARE NONNI: SCEGLIERE COME FARLO

Avendo come riferimento generale il quadro fornito dai dati, restringendo ora il campo di osservazione cercherò di mettere in luce qualcosa dei nonni come soggetti, attingendo alla narrazione di esperienze raccolte direttamente, alla lettura di colloqui e interviste, alla mia esperienza personale. Iniziale e straordinaria guida lungo questo cammino sono stati per me due brevi capitoli che Hillman ha dedicato ai nonni nel suo libro sulla vecchiaia. Tra le molte riflessioni, una in particolare si presenta con la potenza di un affresco sull'essenzialità del rapporto tra nonni e nipoti. "La funzione di nonna e nonno ha inizio nel carattere della persona anziana, la quale tiene d'occhio il carattere dei piccoli e lo scruta alla ricerca delle loro potenzialità di più ampio respiro. I nonni si possono permettere orizzonti più ampi della faticosa e necessaria routine dei genitori. I loro occhi saranno magari appannati, ma la loro visione rimane limpida, perché i nonni sono prossimi al cuore dei bambini".¹⁰

Se questo compito di attenta osservazione guidata dagli affetti ha le sue radici nel nostro carattere, va da sé che ciascuno di noi lo svolgerà in un modo unico e personale; non solo, ma avendo di fronte quel bambino, quella bambina sarà nella specifica relazione che potrà trovare spazio un dialogo (non un pedante monologo) capace di far uscire allo scoperto le qualità ancora nascoste di questi piccoli. In altra sede, scrivendo sulle prospettive esistenziali che hanno di fronte a sé i "giovani anziani", a proposito del rapporto con i bambini riflettevo sul fatto che questo possa diventare proprio una tra le "cose importanti da scegliere";¹¹ mi domandavo, inoltre, quale siano i modi per farlo. Appare questa una questione aperta per molte nonne e molti nonni quando si trovi uno spazio libero e condiviso per riflettervi.¹² È diffuso il convincimento, pur nella non semplice realizzazione, che con i propri nipoti occorra "darsi tempo e tempi, ascoltare i bambini prima di parlare, non essere sempre e necessariamente presi dalle scadenze affannose poste dai loro genitori, discutere gentilmente con loro, convinti di poter essere 'giardinieri dell'anima' attraverso la nostra storia, la nostra immaginazione, la messa a nudo del nostro carattere, dei nostri

sentimenti, l'ascolto delle vicende che loro vogliono raccontarci, il riconoscimento delle loro potenzialità".¹³ Ciò di cui forse ancora non si è preso coscienza completamente è che, mettendo in pratica tutto ciò, o anche solo cercando di farlo, non si esplica soltanto un compito importante per la nuova generazione, ma, proprio in quanto compito fondato sulla relazione, esso fa venire allo scoperto altri tratti del nostro carattere, nuove capacità, qualità latenti: e procediamo così nella nostra storia.

Un nonno, descrivendosi insieme al nipote di quattro anni: "Lo porto spesso vicino a casa a osservare i cavalli... Li osserviamo, commento quello che succede. Lui mi fa delle domande a cui cerco di rispondere come posso. Inventiamo assieme storie che hanno come protagonisti i cavalli. Una volta, ad esempio, c'era una fitta bruma che rendeva un po' magica l'atmosfera: i cavalli apparivano e sparivano come per incanto. Ho inventato una storia che adesso mi chiede sempre... Insomma per lui il cavallo è diventato un personaggio. Lo affascina, lo incuriosisce. Tutto questo penso lo segni".¹⁴

L'autrice, commentando il racconto, parla di nonni e nipoti che possono giocare il ruolo di "pigmaliioni reciproci". Aggiungo che, se è il nonno a condurre il bambino in un luogo a lui noto, è poi il piccolo che lo ri-guarda con i propri occhi e ne cambia significati e valori. In questa, così come in tante altre situazioni, occorre prestarsi reciprocamente orecchio, in un dialogo fatto anche di silenzio, capace di suscitare stupore. Allora sentiamo che nello scambio operano pensiero ed emozioni allo stesso tempo, adesione alla realtà e immaginazione: per entrambi nascono nuovi apprendimenti.

UN AMORE SENZA EDIPO

"Hanno poco tempo da vivere ma tanto tempo da dedicarti" scrive Hillman parlando dei nonni e rivolgendosi ai nipoti. In realtà, dalla demografia sappiamo che i tempi si stanno allungando. Quello che sembra sottintendere l'anziano psicologo junghiano è la presenza di un particolare desiderio di dedicare una parte del tempo che resta nel modo più adatto per i propri nipoti e per sé stessi. I nonni odierni, che spesso hanno sperimentato i sensi di colpa per lo scarso tempo dedicato ai figli, sentono che con i figli dei figli

non sarà lo stesso, poiché il rapporto che si può costruire vive del privilegio di una diversa e particolare accettazione dei bambini di quanto i nonni possono offrire. Il salto di generazione è una sorta di regalo misterioso che consente di costruire un legame affettivo denominato con felice intuizione da Ada Fonzi "un amore senza Edipo".¹⁵ Liberi quindi dagli intrichi emotivi e relazionali che si innestano sulla responsabilità della generazione fisica e psicologica e di tutte le altre responsabilità che ne conseguono, ci si può davvero proporre la costruzione di un legame più leggero ma intimo al tempo stesso, costruito sul ri-trovare dopo avere vissuto ciascuno nei propri spazi e con i propri tempi. Detto così si potrebbe ravvisare quasi un'intenzionalità di disimpegno rispetto alla qualità del rapporto stesso, oppure un vivere alla giornata seguendo per lo più le indicazioni di chi ha la responsabilità educativa dei bambini. Non è così: come nonni di oggi, forse proprio perché non si hanno modelli da seguire, ci si interroga sul proprio desiderio di coinvolgersi in un compito molto particolare. Ancora una volta, dai numerosi dialoghi avuti con nonne e nonni, dalle testimonianze raccolte da diversi autori,¹⁶ dalla riflessione sulla mia esperienza di coppia di nonni, emerge un elemento che ci accomuna in molti. È il desiderio di riuscire a instaurare un dialogo con i nipoti (dialogo anche senza parole ma denso di gesti) intorno ad alcuni tra i valori costitutivi del nostro carattere, le cui radici affondano nei lontani anni di formazione e per i quali abbiamo cercato una traduzione lungo il corso della vita, nella quotidianità. Valori come il senso di responsabilità, la fiducia in sé e negli altri, la speranza nel futuro, il rifiuto della violenza, il rispetto delle regole necessarie alla convivenza, la capacità di cura delle cose, degli altri, senza tralasciare il rispetto e la cura di sé, qualcosa di appreso soprattutto come donne. Proprio su questo punto scrivevo diversi anni fa di una fantasia utopica: "ma tanto più utopica quanto più desiderabile, che riguarda le generazioni future, i figli dei nostri figli, maschi e femmine, che possano crescere avendo tra le mani strumenti (appresi nell'esperienza del prendersi cura di sé, degli altri, del mondo) che li facciano sentire più sicuri nella ricerca di strade per risolvere i conflitti senza violenza".¹⁷

Tutto quanto sto dicendo forse fa emergere domande cui non è facile dare risposte intorno alla contraddizione di cercare di essere educatori senza responsabilità, sia per poterci in qualche modo distinguere con nettezza, nella mente dei nostri nipoti, dai loro genitori, sia per comunicare a questi genitori che insieme dobbiamo trovare la giusta distanza tra noi e loro, nel comune territorio degli affetti e dei legami familiari. Come scrive Augusta Foni in un suo bel saggio sull'educazione infantile a proposito del rapporto tra i nonni e i loro figli divenuti genitori: "Nelle situazioni più armoniose si nota come su entrambi i fronti si vada sempre di più alla ricerca di ruoli limitrofi e non sovrapposti, rispettosi delle storie e dei desideri personali, con la consapevolezza che il tempo ha cambiato tante cose e che tutti hanno sempre da imparare".¹⁸

Non possiamo nasconderci quanto la strada in alcuni casi si presenti impervia (come alcune storie familiari mostrano) quando si arrivi, al contrario, a forme di invischiamento tra membri del sistema allargato, ad alleanze disfunzionali tra nonni e nipoti, ad appropriazione di ruoli indebiti: in questi casi la forza di un

Note

6 Cfr. Censis, *La famiglia italiana nei dati del Censis*, Conferenza sulla famiglia, Firenze, 24-26/5/2007.

7 Ficocelli S., "Bambini più sicuri: con i nonni dimezzati gli incidenti domestici", 7/11/2008, *repubblica.it*.

8 Pammolli F., Riccaboni M., "Le mancate riforme del lavoro e delle pensioni costringono 'bamboccioni' e nonni a una convivenza consolatoria: la famiglia si ripiega su se stessa in una società ingessata", *Editoriali*, Cerm, 6, 2008.

9 Cfr. De Luca M. N., Livi Bacci M., "Tutti a casa", *La Domenica di Repubblica*, 5/4/2009, pp. 27-29.

10 Hillman J., op.cit., p. 258.

11 Butler R., *Aging and the Elderly: Humanistic Perspective in gerontology*, cit. in Hillman, op.cit., p. 174.

12 Mi riferisco alle esperienze raccolte in dialoghi sulla "nonnità" che da tre anni tengo su committenza di una fondazione parrocchiale e di un'associazione di volontariato a Pregnana Milanese, piccolo comune dell'hinterland di Milano.

13 Taccani P., "Anziani eterni adulti. Per quanto ancora?", *Adulità*, 28, 2008, p. 67.

14 Cesari Lusso V., *Il mestiere di... nonna e nonno*, Erickson, Trento, 2004, p. 105.

15 Fonzi A., *Un amore senza Edipo*, Gruppo Abele, Torino, 1988.

16 Cfr. Bertolini P., *Giorgia*, Meltemi, Milano 2001; Cesari Lusso V., op. cit.; Honneger Fresco G., *Essere nonni*, Red, Como, 2000; Kitzinger S., *Diventare nonna*, Mondadori, Milano 1998; Oliverio Ferraris A., *Arrivano i nonni!*, Rizzoli, Milano, 2005; Vegetti Finzi S., op. cit.

17 Taccani P., *Stare nella relazione con empatia. Donne e uomini*, Relazione al Seminario di ricerca "La competenza della cura. Uomini e donne nella trasformazione delle relazioni", Torre Pellice, 9/11/2000.

18 Foni A., "Modelli diversi di cura ed educazione per i bambini piccoli: i contesti relazionali", in Mazzucchelli F. (a cura di), *Il diritto di essere bambino. Famiglia, società e responsabilità educativa*, Franco Angeli, Milano, 2008.

legame come quello che unisce più generazioni si trasforma da risorsa propulsiva in pesante zavorra.¹⁹

Un po' per concludere e un po' per lasciare aperto un tema che ritengo vada ancora esplorato attraverso molte strade, in questo scritto non certo percorse, torno a nominare la parola "dono". Se all'inizio il dono arriva inaspettato e fuori da ogni progetto di chi diventa nonno, poi esso nella reciprocità diventa legame. Un legame particolare, con una forza particolare, con un destino particolare. Simile, per molti aspetti, a un fiume carsico.

Il fiume carsico percorre vie che restano misteriose ai nostri occhi, risale e si mostra quando vuole. Esso possiede una grande forza trasformativa nel contatto tra elementi diversi come l'acqua e la roccia e la terra; lavorando in modo sotterraneo compone e ricompone forme, colori, prospettive; incontra ostacoli e asperità e li supera, o li smussa, facendo di uno spuntone aguzzo una piccola conca accogliente. Il fiume carsico continua a esistere e fa sentire la propria presenza anche quando scorre in profondità, anche quando ha portato le sue acque lontano. Una volta incontrato e conosciuto, si può continuare ad ascoltarne la voce con la forza dell'immaginazione, la bellezza del ricordo, la lievità del sogno.

Note

¹⁹ Cfr. Camdessus B., *Quand les grands-parents s'en mêlent*, Esf, Paris, 1993; Taccani P., "L'anziano è risorsa o peso?", *Famiglia Oggi*, 6/7, 2003.

Come collaborare con Prospettive Sociali e Sanitarie

La rivista valuta sempre con molto interesse i contributi inviati dai propri lettori. Alcune indicazioni per un'eventuale pubblicazione:

- I testi dovranno pervenire alla redazione via e-mail a pss@irsonline.it.
- La lunghezza dei testi non dovrà superare le 30.000 battute (spazi inclusi).
- Gli articoli inviati a PSS non possono contemporaneamente essere proposti ad altre riviste.
- Indicare sempre: nome e cognome, indirizzo e recapito telefonico, qualifica e/o ente di appartenenza. Sono disponibili a richiesta le norme complete con le indicazioni redazionali per la stesura degli articoli. Per eventuali chiarimenti rivolgersi alla redazione allo 02 46764277

Progettazione sociale e innovazione

Giorgio Sordelli

Consulente di Csvnet per la Progettazione sociale

CSV E PROGETTAZIONE SOCIALE: UN PERCORSO VERSO L'INNOVAZIONE

La l. 266/91, all'art. 15, comma 1, individua una particolare forma di sostegno al volontariato: i Centri di servizio per il volontariato.¹ Successivamente, il DM 8 ottobre 1997, all'art. 4, comma 1, precisa che i Centri di servizio hanno lo scopo di sostenere e qualificare l'attività di volontariato attraverso specifiche attività di promozione e supporto.

Nell'odierno quadro dei bisogni del volontariato e delle comunità, emerge da più parti la necessità di sostenere lo sviluppo innovativo del volontariato e la sperimentazione di forme nuove nei campi e ambiti propri individuati dai primi articoli della l. 266/91.

In questi ultimi 30 anni, il volontariato è stato riconosciuto come soggetto innovativo e originale, che ha saputo proporre e sperimentare forme nuove di risposta a bisogni della comunità e delle persone; un soggetto in grado di individuare nuovi bisogni non ancora conosciuti o espressi in maniera non evidente e chiara.

All'interno di questa peculiarità del volontariato e grazie alle diverse opportunità di finanziamento sviluppatasi con velocità crescente negli ultimi anni, si è innestato il tema della "progettazione sociale". In questi anni i Csv si sono occupati, con modalità e strategie diverse, di supportare le organizzazioni di volontariato nella progettazione sociale, nel rispetto della differenza tra soggetti esclusivamente erogativi, come le fondazioni, e soggetti di sostegno, qualificazione e sviluppo, come appunto i Csv.

Nei due articoli (che proponiamo qui e in uno dei prossimi numeri di PSS) si cercherà da una parte di fotografare e sistematizzare l'esistente, che come si potrà notare è articolato e molto ricco, e dall'altra individuare alcuni schemi di lettura della realtà che consentano di evidenziare le variabili in gioco nel processo e di costruire alcuni paradigmi logici di riferimento.

PROGETTAZIONE COME MODO DI PENSARE E AGIRE DI UN'ORGANIZZAZIONE

Il lavoro dei Centri di servizio si è sviluppato nella direzione del "supporto al pensare in modo progettuale", cercando di aiutare le Odv a cogliere le opportunità dei bandi non solo nel loro aspetto puramente economico; i bandi diventano così un'opportunità per crescere e per sistematizzare il modo di lavorare.

Questa attività è importante perché spesso si confonde il processo progettuale con la stesura del progetto; si scambia l'insieme di tutte le azioni, riflessioni e verifiche che conducono da un'idea alla sua realizzazione e alla sua verifica, con la singola azione specifica di "scrivere un progetto". Nel corso degli anni, grazie o a causa dell'aumento delle possibilità di ottenere finanziamenti attraverso la presentazione di progetti, i due elementi si sono sempre più sovrapposti.

Le idee, le azioni, i risultati sono in relazione tra loro in modo complesso e articolato: lavorare per progetti vuol dire anche essere in grado di leggere questa complessità e tentare di governarla *in itinere* e non come dato acquisito e immutabile. Il progetto scritto non solo è una parte dell'intero processo, ma una parte limitata e incompleta, che va costantemente aggiornata e verificata.

La pura scrittura del progetto e la compilazione di un formulario, privo di analisi dettagliate e ragionate, rischia di non far comprendere la complessità dell'idea e degli elementi che la compongono, rischia cioè di semplificare in maniera riduttiva tutto il processo.

ALCUNI PRINCIPI DI RIFERIMENTO

Progettare permette, a un'organizzazione, di evidenziare le variabili "prevedibili" e di avere un